

La commissione regionale delle 'ndrine

Cosenza. La “commissione”. L’inchiesta contro i narcotrafficienti cosentini rilancia l’idea della cosiddetta unitarietà della ‘ndrangheta. Non solo perchè nel campo della commercializzazione delle droghe le cosche reggine s’incrociano, pure in questo caso e a più riprese, con quelle dell’Alta Calabria ma per via delle confessioni di un collaboratore di giustizia: Roberto Presta. Non si tratta d’un pentito qualsiasi ma del cugino del padrino ergastolano di Roggiano Gravina, Franco Presta; il collaboratore è inoltre fratello del “reggente” dell’area dell’Esaro, Tonino Presta, condannato nel dicembre scorso dal tribunale di Cosenza a 23 anni e 10 mesi di reclusione per traffico di stupefacenti. Roberto Presta, confessando crimini di vario genere e tirando in ballo parenti, amici e “compari” di ‘ndrina, conferma l’esistenza d’un “sistema” adottato dalle cosche per governare gli “affari” a Cosenza, Rende, Mendicino, Castrolibero, Casali del Manco, Bisignano e Montalto Uffugo. L’accordo vede insieme “italiani” e “zingari”. Spiega il collaboratore: «All’interno del carcere di Cosenza, si decise di conferire per la prima volta delle “doti” di ‘ndrangheta in favore di soggetti cosiddetti “zingari”, tanto della zona di Cosenza quanto della zona di Cassano. Il conferimento di queste doti significava l’inserimento, per la prima volta, degli “zingari” nell’organizzazione criminale unitaria della ‘ndrangheta e della quale già facevano parte i gruppi di Paterno Calabro, Roggiano e Tarsia. Le “doti” di ‘ndrangheta legittimavano gli “zingari” ad effettuare a loro volta autonome affiliazioni. L’accordo, sotteso a questo conferimento, consisteva, per la città di Cosenza dove in particolare coesistevano “italiani” e “zingari”, in una ripartizione delle attività criminali. Agli “italiani” spettava il monopolio sulle attività di estorsione e di usura, nonché l’approvvigionamento delle sostanze stupefacenti da spacciare. Gli “zingari” provvedevano ad effettuare furti e rapine nonché a spacciare, almeno inizialmente, la sostanza stupefacente che gli veniva rifornita soltanto dagli italiani». Presta, però, rivela un’altra cosa: «Con riferimento alla struttura della ‘ndrangheta, riferisco dell’esistenza di una commissione costituita dai referenti di tutte le province della Calabria. Per la parte cosentina fanno parte di questa commissione Gianfranco Ruà, Ettore Lanzino, Franco Presta, Francesco Patitucci, Renato Piromallo, Gigino Muto e Santo Carelli. La commissione si riunisce in posti diversi, anche in occasione di eventi “legali” quali, ad esempio, matrimoni, per discutere e definire strategie criminali anche in riferimento a vicende politiche e di potere in generale. Queste informazioni sono state riferite da Franco Presta a mio fratello Antonio Presta nel momento in cui quest’ultimo doveva subentrare a capo del nostro gruppo. A questi discorsi io ero presente». Millanterie o verità? Allegato: Cosenza

L’aspirante “diacono” e la criminalità nomade

L’inchiesta “Recovery” conta sull’apporto di decine di collaboratori di giustizia e dimostra l’esistenza di solidi rapporti tra gli esponenti delle cosche del Cosentino e quelli della Locride e della Piana di Gioia Tauro. I pentiti che compaiono negli atti sono, oltre a Roberto Presta, Daniele Lamanna, Adolfo Foggetti, Celestino

Abbruzzese, Anna Palmieri, Giuseppe Zaffonte, Silvio Gioia, Luca Pellicori, Vincenzo De Rose. Un significativo contributo alla ricostruzione degli scenari entro i quali si è mosso in questi anni il traffico di sostanze stupefacenti l'ha pure fornito Luciano Impieri. L'ex appartenente alla "Nuova Famiglia" e al gruppo "Rango-Zingari" è un personaggio quasi unico nel panorama criminale calabrese. Impieri, infatti, che è difeso dall'avvocato Caterina De Luca del foro di Vibo Valentia, ha deciso di cambiare vita quand'era scervo da provvedimenti restrittivi. La sua è una storia straordinaria perchè, una volta lasciata la "vita maledetta", Impieri s'è convertito alla religione ed è in predicato per diventare diacono. Luciano Impieri racconta al procuratore Vincenzo Capomolla e ai pm Vito Valerio e Corrado Cubellotti: «La famiglia degli Abbruzzese di Cosenza detti "banana" ha sempre preso una parte della droga dalla famiglia degli Abbruzzese di Cassano allo Ionio. I rapporti che intercorrono tra le famiglie degli Abbruzzese di Cosenza e di Cassano allo Ionio riguardano tutti i traffici illeciti, dalle estorsioni, alla droga, alle armi. Sono due gruppi distinti che hanno sempre collaborato, prima "sotto banco" e poi alla luce del sole. Collaborano nel senso che si aiutano tra loro anche in caso di contrasto con gli "italiani". Impieri ha "lavorato" con gli esponenti della criminalità nomade diventati a tutti gli effetti 'ndranghetisti e ne conosce vita, morte e miracoli. La scelta di cambiare vita e obiettivi gli consente adesso di aiutare la magistratura a far luce su fatti criminosi e di contribuire a ricostruire la mappa della criminalità organizzata cosentina.

I padrini passati a miglior vita

Roberto Presta ha conoscenze datate. Alcuni dei boss che indica come componenti della "commissione" regionale della 'ndrangheta sono morti: Santo Carelli di Corigliano e Ettore Lanzino di Cosenza. Gianfranco Ruà è invece ininterrottamente detenuto dal 1995; Franco Presta è in carcere dal 2012 e Francesco Patitucci da due anni. Luigi Muto, di Cetraro, è a sua volta ancora dietro le sbarre.

Arcangelo Badolati